

Capitalismo e caduta del Muro

Tito Barbini

Nei giorni in cui tutto il mondo celebra la ricorrenza dei vent'anni dalla caduta del Muro di Berlino - e quindi riflette sul crollo della grande utopia del Novecento, il socialismo - arriva nelle sale cinematografiche un bellissimo film di Michael Moore.

► Segue a pagina 4

Un'opera straordinaria che ci spiega che neanche il mondo che nell'1989 pare aver definitivamente vinto è poi tanto in salute. O almeno: che non è certo il migliore dei mondi a cui possiamo aspirare.

Il film comincia con le immagini di una rapina in banca prese da una videocamera interna, di quelle che servono per identificare i malviventi e consegnarli alla polizia. Ed è una rapina di immense proporzioni che Michael Moore racconta nel documentario, un feroce e spietato crimine le cui vittime sono milioni di innocenti in tutto il mondo e i cui responsabili in galera non ci vanno mai, o quasi mai.

Consiglio la visione di questo film a tutti i lettori del Corriere, portandoci anche i figli e i nipoti. Ma perché associò la caduta del Muro a questo film sul capitalismo americano, e non solo americano? Perché non c'è dubbio, il comunismo ha perso la sfida con la democrazia e con la libertà. Ha fallito, e va bene: ma poi?

Le ragioni che hanno nutrito il comunismo e che il comunismo ha ridotto a torto, non è che siano venute meno. Norberto **Bobbio**, un grande filosofo di cui quest'anno si celebra il centenario della nascita (quanti anniversari in questo 2009...), lo aveva detto benissimo quando le macerie del Muro di Berlino alzavano ancora la polvere.

"La democrazia - spiegava - ha vinto la sfida del comunismo storico, ammettiamolo. Ma con

quali mezzi e con quali ideali si dispone ad affrontare gli stessi problemi da cui era nata la sfida comunista? Ora che non ci sono più i barbari che sarà di noi senza i barbari?"

Già cosa sarà di noi? Sono passati vent'anni e a questa domanda ancora non abbiamo risposta. Non credo nell'innocenza dei vincitori, anzi la escludo e li vedo, allo stesso modo di Moore nel suo film, come i nuovi colpevoli.

Il capitalismo, come ieri l'imperialismo e il colonialismo, sono stati in questi anni i vincitori, mentre il comunismo si è ridotto a un simulacro di se stesso. Tuttavia il mondo è percorso dalla ferocia e dall'ingiustizia. Piccoli e grandi muri sono cresciuti ovunque.

Magari si può dare una spiegazione antropologica relativa alla natura umana: l'uomo ha sempre fatto così e farà sempre così, preda dei suoi istinti, della sua predisposizione all'egoismo. Però, come ci dice Moore, preferisco pensare che il capitalismo c'entri qualcosa, come organizzazione economica e come filosofia che divide gli uomini in ricchi e poveri in oppressori e oppressi. La realtà forse ci ha contraddetto e non pretendo di persuadere nessuno.

Però quello che vedo mi lascia un barlume di speranza, e mi piacerebbe che gli spiriti liberali rivisitassero la storia in tutto il suo spessore e si interrogassero sul destino dell'uomo nella sua interezza. Anche perché nel frattempo è stato eletto Obama. Un presidente americano, figurarsi, che non solo tenta una grande riforma sanitaria che ha qualche ingrediente di socialismo ma si schiera apertamente con gli operai che hanno occupato la fabbrica per riavere il loro lavoro e i loro soldi.

Scusate se è poco. La storia non è finita qui, sotto le macerie del Muro.